



## **Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?**

**Castello del Valentino – Politecnico di Torino**

**16 ottobre 2014**



### **Cavallerizza, tracce di una identità**

**Silvia Gron**

Nel tracciare l'identità di un luogo occorre necessariamente dialogare con la memoria che il luogo contiene, definendola 'potenziale', per le cose che potrebbe contenere o raccontarci a nostra insaputa ma anche per come la memoria possa interagire con la nostra storia personale nel costruire un ricordo. Una ricerca, quella del leggere l'identità, che appare urgente, necessaria, se il luogo contiene una forte valenza storica e quel luogo sa trasmetterla a chi lo percorre, lo abita anche solo di passaggio; così se in quel luogo entriamo per la prima volta, lo attraversiamo, è nell'accostarsi che si cerca sin da subito di istituire un contatto, e poiché si è privi di un ricordo effettivo di quel luogo, in assenza di una propria memoria, si cerca di appropriarsi della sua immagine al pari che dei suoi spazi inizialmente sforzandoci di costruire rimandi con il proprio vissuto, con cose già viste.

E' per questa voglia di entrare in 'relazione' che si chiede al luogo di rivelarsi, e, in assenza di propri ricordi sul luogo, si aspira, attraverso evidenti singoli indizi o ascoltando il racconto di chi ha attraversato quel luogo prima di noi, di disegnare quella memoria che da 'potenziale' si concretizza in 'collettiva' ovvero che appartiene a tutti, e per questo, estesa nel tempo e nello spazio, una memoria rivelatrice di cosa quel luogo porta, trattiene in sé. Il soffermarsi poi su precisi indizi corrisponde al far riemergere frammenti di memoria ma anche restituire un'immagine complessiva del luogo ed è anche su questa immagine, quella che raccoglie la memoria, che avremo a che fare nel momento che si discute di un intervento di trasformazione, l'immagine, quell'immagine che riusciremo a delineare acquisisce forza e diventa elemento discriminante per le scelte da compiersi, per restituire al luogo una valenza magari non perfettamente autentica ma corrispondente all'immagine che nella contemporaneità quel luogo rappresenta e la fa vivere, persistere nel tempo.

Nel tracciare elementi di identità si può partire dalla suggestione che trasmette un disegno (fig.2) che narra la conformazione della Zona di Comando nel primo quarto del Settecento<sup>1</sup>, il documento illustra uno stato di fatto forse un progetto (o alcuni) oppure documenta lo stato di avanzamento dei lavori, testimoniando una stratificazione di opere eseguite nel tempo, ma nel guardare questo disegno potremmo anche confonderlo con una radiografia che illustra cosa il suolo ancor oggi contiene, come se stesse raccontando storie ormai sepolte per le quali è necessario una azione di rinvenimento e nel far riemergere i reperti come nell'essere all'interno di uno scavo archeologico si intravede la griglia ordinatrice composta dalla successione delle corti, 'vuoti scavati' all'interno di un tessuto, una 'sequenza di vuoti' che segnalano delle 'mancanze'<sup>2</sup>. Il disegno riporta con chiarezza il tracciato murario dei fabbricati originali castellamontiani che riconosciamo nella loro estensione, solo poi, con uno sguardo più attento, emerge come alcune forme non corrispondano alle attuali, si siano trasformate, completate senza però modificare nella sostanza l'assetto complessivo, una

---

<sup>1</sup> [F. Juvarra], [*Progetto per il palazzo degli Archivi di Corte, per quello delle Segreterie di Stato e per il Teatro Regio*], Torino [1730], AST Corte, *Palazzi Reali*, cart. 54 (stralcio).

<sup>2</sup> A questo proposito desidero ricordare gli studi svolti da P. Eisenman in particolare quello dell'area del Cannaregio (1978) e a come la traccia del progetto di Le Corbusier (1964), mai eseguito, prenda forma, diventi visibile attraverso il disegno della 'griglia regolatrice' e i vuoti delle corti che ne illustravo l'assenza.

vero somiglianza che può confondere, e farci ancor credere che quel segno illustra quel che ancora c'è.

L'indagine può proseguire poi con il soffermarsi su precisi indizi, quelle tracce di memoria che concretizzano una modificazione, un adeguarsi continuo a nuove esigenze, a nuove aspettative ma anche a un resistere a delle condizioni straordinarie (come i bombardamenti, gli incendi ect.), così l'indizio si rileva attraverso *anomalie*, ed è il caso di tutte quelle parti 'interrotte', parzialmente 'demolite', è nel percepire un'assenza, che si restituisce una forma e di conseguenza un'immagine, così ci appaiono subito più evidenti quelle parti di muratura che si presentano così 'come sono', 'come sono rimaste sino a noi' senza nascondersi, nel far intravedere quel che era ma anche capire come il luogo ha saputo confrontarsi con il tempo, reagire nel suo permanere (fig.3). L'indizio però può poi soffermarsi in opposizione all'anomalia su delle *ricorrenze* che il luogo esprime, elementi che ci permettono di identificare la Cavallerizza non come una composizione casuale di parti (ognuna con una propria storia) ma come un manufatto unico formato nel tempo (un tempo composto da secoli) secondo un progetto unitario.

Per riuscire a illustrare con maggior chiarezza quali parti possono essere di per sé considerate delle *anomalie*, rispetto al progetto unitario proposto da Amedeo di Castellamonte<sup>3</sup>, si decide di presentare 3 indizi: alcune colonne libere, una facciata provvisoria e alcuni fabbricati ruotati rispetto alla maglia urbana; proprio perché queste tracce risultano diverse fra loro per forma e consistenza nel loro insieme sono in grado di descrivere il rapporto fra la permanenza e l'assenza, ovvero restituire un'immagine di memoria.

Le *colonne* sono quelle del portico che disegnava la grande corte dell'Accademia oggi riconfigurata nella piazzetta Mollino con la demolizione quasi totale dell'Accademia e l'inserimento del Teatro Regio, il portico pertanto non esiste più ma ne troviamo traccia attraverso le colonne che permangono fissate nella muratura della facciata dell'Archivio di Stato ma anche libere e riutilizzate in parte per realizzare la nuova recinzione della corte sud ovest (fig.1 e 4).

La *facciata* provvisoria della Cavallerizza Reale segno di un'evidente interruzione di cantiere, una discontinuità visibile anche dai maschi murari esterni pronti ad accogliere la costruzione di una nuova campata, il progetto è di Benedetto Alfieri<sup>4</sup>, il suo disegno illustra una nuova lunga manica dedicata agli esercizi dei cavalli, con sovrapposto il dormitorio dei paggi, il nuovo edificio è pensato composto da nove campate e, a chiusura, un emiciclo esterno utile nel rallentare la corsa dei cavalli durante gli esercizi. Il progetto di Alfieri si poteva realizzare soltanto demolendo il maneggio del duca del Chiabrese e la sua realizzazione avrebbe modificato la parte est del quartiere, costruendo una nuova corte e modificando gli accessi dalla via Verdi e ai Giardini e alcuni collegamenti fra le diverse maniche del comprensorio (fig.5). La costruzione avviata già nel 1742 si interrompe lungo il confine con la proprietà del duca del Chiabrese, realizzando le sole prime cinque campate e il raccordo con lo spazio della Rotonda, forse pensando a una risoluzione a breve decidono di lasciare i maschi murari emergenti per un proseguo di cantiere che mai si realizzerà. La Cavallerizza pur incompleta e con una facciata posticcia si propone al suo interno con uno spazio aulico, uno spazio che ha saputo resistere anche a degli usi non adeguati, ripetuti, come accogliere un parcheggio o un officina meccanica (fig. 6).

Il tracciato di alcuni fabbricati ovvero delle scuderie e del Maneggio Chiabrese che mantengono l'allineamento del *muro dell'antica fortificazione* seicentesca o meglio della sua traccia dopo l'abbattimento al di là del bastione (fig. 7), anche con l'edificazione del grande

---

<sup>3</sup> Il progetto risale alla contestuale edificazione della contrada di Po [1674].

<sup>4</sup> B. Alfieri, *Le due teste di detta Cavallerizza. Spaccato in Lungo della med.a, con la Paggieria sopra*, Torino, [1740], in: *Raccolta de Disegni di varie fabbriche R.e / fatti [...] da me [...] Conte Alfieri*, MDCCLXIII, AST Corte, *Palazzi Reali*, cart.7.

fabbricato con portici disposto lungo i Giardini secondo il progetto di Giuseppe Mosca<sup>5</sup>, questa parte non viene interessata da modifiche (fig.8). Se si esamina poi più nel dettaglio il progetto Mosca è possibile intravedere a distanza di cent'anni ancora la traccia del progetto alfieriano della Cavallerizza e del suo emiciclo, una presenza ancora attiva nella programmazione, tanto da determinare ancora gli allineamenti edificatori per la nuova manica. Il grande fronte est del fabbricato del Mosca segue l'allineamento della Cavallerizza ancora da edificare, interrompendosi dove sarà prevista la nuova facciata costruendo una nuova corte interna, questo fa sì che si delinei ancora oggi una reale permanenza della matrice originaria del quartiere.

Alla persistenza dell'idea progettuale si può così riconoscere una permanenza materiale delle forme tali da delineare l'identità del quartiere della Cavallerizza, ed è su questo che è indispensabile soffermarsi ovvero sulla struttura complessiva del comprensorio definito dal gioco dei vuoti e dei pieni disegnato attraverso il passaggio fra le corti, gli androni, i porticati, nel complesso un'intricata ma ordinata rete che unisce le diverse parti, un sistema che continua a unire la Cavallerizza al Palazzo Reale di cui ne è parte per questo vorrei concludere con l'immagine del *Theatrum*<sup>6</sup> (fig. 12) che ne illustra la struttura e ne esalta la continuità con il Palazzo Reale.

La visione che ne dà il *Theatrum Sabaudiae* del 1682 della Zona di Comando è di un quartiere integro formato da cortine di edifici dall'aspetto compatto che disegnano il fronte urbano e delimitano con continuità un ampio settore di città connesso alle attività di Palazzo Reale. Si evidenzia con chiarezza il disegno castellamontiano, nel prevedere la realizzazione di un doppio sistema di corti: la prima, in prossimità della piazza Castello, è quella della Regia Accademia di dimensioni e decori aulici; la seconda, quella che definisce il quartiere della Cavallerizza, di pari grandezza, è suddivisa a sua volta da un impianto 'a croce' che disegna quattro corti di servizio aventi ciascuna una propria caratterizzazione funzionale. Le facciate interne che delimitano le due grandi corti risultano entrambe porticate con gli accessi inseriti in asse alle corti e ai fabbricati formanti la croce, nel realizzare un duplice percorso interno di attraversamento nord-sud, est-ovest e tale da assegnare allo spazio formato dall'incrocio delle due maniche – la Rotonda – un valore distributivo ma anche rappresentativo (fig. 9-10-11), uno spazio che ancora oggi contiene una grande potenzialità anche nel salvaguardare i fabbricati e le corti a essa comunicanti.

La Zona di Comando si presenta così come una successione concatenata di piazze innestate nella città che mette in atto rapporti reciproci fra spazi di rappresentanza e spazi funzionali; il tutto secondo i dettami di un'immagine di città barocca composta da assialità e corrispondenze visive. È evidente come il disegno castellamontiano ricordi, come 'figura latente', il rinascimentale Spedale Maggiore a Milano del Filarete, in cui il collegamento tipologico relaziona la forma al suo utilizzo. Il riferirsi alla forma tipologica dove prevale la corte, la sequenza delle corti, il portico, la maglia ortogonale seguita dalla disposizione dei fabbricati è un modo per ritrovare all'interno del manufatto tutta la città, e se a questo si aggiungono le tante funzioni che si susseguono e, al tempo stesso, si sedimentano si rimanda ancora al concetto di 'tipologia unica', quella che vive solo attraverso il monumento.

Le elaborazioni grafiche sono tratte dal libro: Silvia Gron, Elena Vigliocco, *Intersezione, più frammenti un unico soggetto. Intersection*, Araba Fenice, Boves (CN) 2009.

<sup>5</sup> G. Mosca, *Piano generale delle nuove Scuderie in attinenza del Maneggio Reale / coll'indicazione delle varianti proposte per il più comodo accesso colle vetture / alle medesime, non che alle nuove contigue pagliere*, Torino, [1820-1830], ASCT, *Collezione Simeom*, Serie D n. 620.

<sup>6</sup> G. T. Borgonio, *Augusta Taurinorum*, 1674, in: *Theatrum / Statuum / Regiae Celsitudinis / Sabaudiae Ducis / Pedemontii, Principis, / Cypri Regis. Pars Prima / Exhibens Pedemontium, / Et in eo / Augustam Taurinorum, / e / Loca Viciniora*. [...], Blaeu, Amsterdam 1682, tav.I, 16°.